

Problemi linguistici della storia dell'arte croata

In bilico tra due nazioni e due lingue, come credo si senta chiunque ha genitori di due paesi diversi (e beninteso ne sia stato educato ad apprezzare entrambe le civiltà), sono lieta di poter esprimere qui le riflessioni fatte attraverso molti anni sull'importanza della diffusione di idee, studi, prodotti artistici e scientifici oltre i propri confini. E mentre le arti figurative e la musica si esprimono in modo universale, ciò che va divulgato tramite la parola scritta ha bisogno di traduzioni — e di *buone* traduzioni — per allargare il suo raggio d'azione e il suo pubblico.

In campo scientifico il problema di farsi capire è meno sentito. Fisici, medici o zoologi usano la lingua come un qualsiasi strumento di lavoro, non si pongono problemi di stile e di fraseggio, talvolta riescono a porgere i risultati dei loro studi direttamente in uno stringato inglese o un corretto tedesco (ieri in latino o in francese, Ruđer Bošković insegni) oppure si fanno tradurre senza drammi, e delle loro scoperte viene tenuto il giusto conto in tutto il mondo, come dimostrano i microtesla o la mohodiscontinuity.

Ben diverso è il campo letterario, dove l'autore tiene al suono e all'eleganza di ciò che scrive, è conscio di non poter conoscere un'altra lingua al profondo livello della propria nazione, né si sente di usarla rinunciando alle finezze di stile: pochi hanno il coraggio di Alfieri o di Conrad. Possiamo assolvere poeti e romanzieri: ma dobbiamo cedere anche ai filosofi e ai saggisti, che usano la parola scritta per esprimere idee, e in cui lo stile del discorso è comunque meno importante del contenuto?

L'archeologo, lo storico dell'arte, l'architetto che scrivono in una lingua condivisa da pochi rischiano, e lo sanno bene, non solo di esser letti da un pubblico limitato ma anche di non vedersi riconosciuta la validità e la priorità dei propri studi; e ne privano la maggioranza della comunità scientifica. Illustrazioni e riassunti non bastano: ci vuole il doppio testo. Che in passato ciò sia stato praticato troppo raramente per insormontabili ragioni economiche ha tolto dal circuito degli studi libri di grande e lunga validità, iniziando dalla documentata monografia di Ivan Kukuljević Sakcinski su Giulio Clovio, che è stato piuttosto studiato su quella posteriore e assai fantasiosa di Bradley (1891). E mentre il fondamentale resoconto di Bulić e Karaman sul palazzo di Diocleziano a Spalato (1927) usciva contemporaneamente in te-

desco, restavano muti il libro dello stesso Karaman (1933) sull'arte del Quattrocento e Cinquecento in Dalmazia, quello esemplare di Dragutin Kniewald *Iluminacija i notacija zagrebačkih liturgijskih rukopisa*, 1944., e più recentemente *Romaničko slikarstvo u Hrvatskoj* di Igor Fisković (1987) e i due importanti libri riassuntivi di Ivo Petricioli *Pojava Romaničke Skulpture u Dalmaciji* (1960) e *Od Donata do Radovana* (1990). E non sono mai state tradotte molte eccellenti monografie degli anni '50 e '60: se la collana *Mala biblioteka* dell'Accademia diretta da Marino Tartaglia (e prima da Ljubo Babić) con Medulić, Benković, Bobić, Čulinović, presentava i testi introduttivi tradotti, ma non veniva diffusa all'estero per la sua veste troppo modesta, non entravano nelle biblioteche straniere il Matej Ponzoni (1970) di Prijatelj e, meno scientifici ma ben più che *Bilderbücher*, gli imponenti volumi della casa editrice Zora: Ivan Duknović (1957) sempre di Kruno Prijatelj, Juraj Dalmatinac e Radovan (entrambe del 1965) di Cvito Fisković: tutte opere che avrebbero interessato moltissimo almeno i colleghi italiani. E' raro il caso di una traduzione »per merito« come ha avuto Blaž Jurjev Trogirani che fu tradotto quando la mostra passò a Venezia o, se posso uscire un momento dalla Croazia, un antesignano degli studi sull'Ottocento, *Ulepšani svet* (1974) di Aleksa Čelebonović.

Più triste è la sorte delle importanti sintesi sul barocco croato e sloveno (troppe per elencarle) o sull'arte dell'800 e '900 (escluso il fenomeno naïf), di cui non mi risulta neppure una traduzione. Ciò impedisce anche che gli studi di iconografia prendano in considerazione o riconoscano le storie, i santi e i miti degli slavi del sud, di cui non c'è traccia in *Iconclass*, nei repertori di George Kaftal, nei vari Art Index internazionali. Chiunque provi a cercare i cognomi dei grandi storici dell'arte croati nei cataloghi delle biblioteche specializzate resta sempre molto deluso.

Infatti, spesso biblioteche anche avvedute e ben provviste (penso naturalmente al *Kunsthistorisches Institut* di Firenze, ma non solo) non hanno acquistato libri che non potevano leggere, e a questo si sono sommati i gravi difetti di tirature basse, distribuzione carente, assenza alle fiere internazionali; e in questo temo siano stati colpevoli, oltre alle circostanze politiche ed economiche, più gli editori che gli autori, meritevoli di aver fatto tradurre negli stessi anni tutti i saggi in-

trodevolte dell'importante mostra *Minijatura u Jugoslaviji* (1964; in francese). Nel 1971 inoltre il repertorio di Gamulin sulla Madonna col Bambino usciva in inglese e nel 1983 i primi 'Monumenta artis Croatiae' (le *Croci dipinte* di Gamulin, l'*Arte in Dalmazia* di Prijatelj e lo *Scigno di San Simeone* di Petricioli) venivano pubblicati contemporaneamente anche in inglese e tedesco, e per fortuna autori e istituzioni insistono sempre più per testi bilingui o plurilingui. In Belgio ogni libro e ogni catalogo, puntigliosamente, esce in francese e in fiammingo; le grandi mostre sono sempre più frutto di cooperazioni internazionali e escono non solo nelle lingue dei paesi in cui si tengono: nel 1992 l'importante esposizione dedicata all'imperatore Massimiliano I. e presentata a Innsbruck e Toledo ebbe un catalogo austriaco (Hispania Austria), uno spagnolo (Reyes y mecenas) ma anche un'edizione in italiano avendo gli austriaci calcolato che almeno metà dei visitatori sarebbe venuta dall'Italia. E non bisogna dimenticare che esistono da tempo fondazioni, e più recentemente fondi (come qualche anno fa »Cultura 2000« della Comunità europea) che sovvenzionano traduzioni soprattutto tecniche, soprattutto da lingue »piccole« a lingue »grandi«.

Ma una volta d'accordo sull'indubbia utilità delle traduzioni, al limite anche a scapito della lingua originale, non bisogna mettere in secondo piano la qualità del lavoro. E qui si deve purtroppo dire con fermezza che troppo spesso la ben nota facilità per le lingue attribuita agli slavi è una favola: la stragrande maggioranza delle guide turistiche, che è obbligo tradurre, fa rabbrivire, e spesso anche i riassunti di saggi e articoli sciupano testi ben fatti con un linguaggio antiquato e sgrammaticato; dopodiché i tipografi e i correttori di bozze completano lo scempio. La ragione è intuibile: croati (spesso dalmati) che credono di sapere un buon italiano sono meno costosi e più a portata di mano per l'editore, ma il risultato è grottesco e disturba profondamente il lettore che vede storpiata la propria lingua. Inoltre (ma non è un problema locale) gli editori non si vogliono persuadere che un testo di argomento artistico ha un linguaggio specifico non meno di uno medico o di chimica, e necessita di un traduttore del ramo, che andrà compensato come traduttore tecnico e non generico.

In Italia una pioniera di questo dato di fatto, Magda Olivetti, organizza per le Regioni corsi per »Il nuovo traduttore letterario« che diffondono questa realtà, ed hanno avuto molto successo, portando anche alla formazione di cooperative di giovani laureati in varie discipline, che hanno ben capito come siano doti indispensabili del traduttore (che è poi più spesso una traduttrice) l'essere »native speaking« e del mestiere. Altrimenti sarà, come dicono i francesi, un »traduttore traditore«.

Summary

Silvia Meloni Trkulja

Jezični problemi hrvatske povijesti umjetnosti

Arheolozi, povjesničari umjetnosti ili arhitekti koji svoje djelo grade u jeziku kojeg dijele s relativno malom zajednicom govornika, često će biti prepušteni sudbini da to djelo, ma koliko god vrijedno, ostane nepoznato izvan granica vlastite jezične sredine. Zanimljiva praksa aktivnog prevođenja i razmjene, ostavila je tako velik dio pisane baštine hrvatskih povjesničara umjetnosti nedostupnima talijanskom čitateljstvu. Imena i djela Lj. Karamana, C. Fiskovića, G. Gamulina, K. Prijatelja i drugih, ne mogu se naći niti u internacionalnim bazama podataka niti u bibliotečnim centrima stručnih institucija nesklonih nabavljanju knjiga na jeziku kojeg ne razumiju. Uz što češća dvojezična i višejezična izdanja, kvalitetni, stručno korektni i jezično osjetljivi prijevodi upravo stoga su neophodna pretpostavka slobodnog kretanja i razmjene znanja preko jezičnih granica.